

Dalla lettura di queste pagine, che hanno in certi punti il tono gelido di una relazione di bilancio agli azionisti, si viene pienamente confermati nella convinzione che, fatta eccezione per i tempi piú antichi, la carriera politica esigeva, a Roma, largo impiego di mezzi economici, ma ripagava largamente, sempre sul piano economico, chi fosse riuscito ad inserirvisi.

Si guardi, tanto per fare un esempio, al caso di M. Emilio Scauro, cos. 115 (cfr. p. 263 s.). Nella sua autobiografia egli scrive, forse però in qualche modo esagerando, che il padre (patrizio, ma carbonaio: *Vir. ill.* 82.1) gli aveva lasciato in eredità solo sei schiavi e 35.000 sesterzi (Val. Max. 4.4.1). Si spiega dunque perché egli sia giunto all'eredità, dopo aver cominciato da *cornicularius* nell'esercito, non prima del 122, a quaranta anni (*Ascon. in Scaur.* 22, *Vir. ill.* 82.3-4); ma è certo che, comunque abbia operato per procurarsi i mezzi necessari a questo inizio di carriera, nel seguito della sua vita pubblica Scauro non andò affatto per il sottile nel procurarsi ricchezze (*Plin. n. h.* 36.116). Si fece una magnifica villa a Tuscolo (*Cic. pro Caec.* 54) e (qui sembra esservi, chi sa, del freudiano) non batté ciglio quando, volendo acquistare una schiava pregiata, contò al venditore, l'uno sull'altro, 700.000 sesterzi (*Plin. n. h.* 7.128).

POSTILLA SECONDA: L'ACCESSO AL SENATO.

J.-P. Cèbe, continuando l'opera paziente e intelligente intrapresa ormai da varî anni, ha pubblicato un altro fascicolo della sua edizione tradotta e commentata delle satire menippee di Varrone (C. J.-P., *Varron, Satires ménippées*, 6 [Roma, Éc. franç. de Rome, 1983] p. XXIX, 933-1084, A-M).

La lettura è come sempre interessante e non di rado stimolante. Cedendo alla tentazione, segnalo qui i fr. 220-221 della satira Ἰπποχύων (il cavaliere cinico?), tratti rispettivamente da Gell. 3.18.5 e da Non. p. 36 l. 29: a) Varro (...) *equites quosdam dicit pedarios appellatos*; b) *Apollonium ideo excuriant quia nihil habebat*.

Nel primo frammento gli *equites* sono per il C. (p. 1033 ss.) veramente gli equestri, e non i *senatores pedarii* (o *pedanei*) sui quali si diffonde Gellio: lettura notoriamente molto contestata e, a mio som-

* In *Labeo* 31 (1985) 238 s.

messo avviso, poco convincente. Quanto al secondo frammento, il C. (p. 1035 ss.) suppone che Apollonio (nome greco di un libertino) fosse un senatore cacciato via dalla curia, per iniziativa dei censori, a causa del venir meno del suo censo senatoriale: il che presuppone che, in un primo momento, Apollonio nel senato vi fosse stato ammesso. Sopra tutto su questo secondo punto vi sarebbe molto da dire. Molti dubbi comunque cadrebbero se l'« hapax » *excuriant* fosse inteso non nel senso di escludere dalla curia uno che già vi siede, ma nel senso di escludere dal senato uno che non vi siede, ma che aspira ad entrarvi o che, tutt'al più, vi si è intromesso provvisoriamente come *pedarius*.